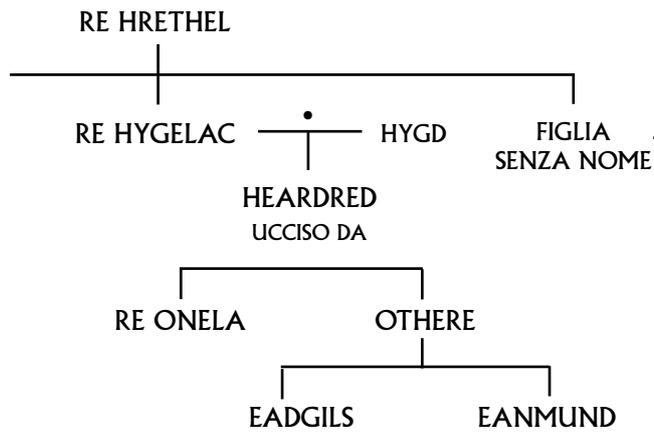


SUNTO

Il poema in inglese antico *Beowulf* (di datazione incerta tra il 975 e il 1015 d.C.) racconta la storia di Beowulf, eroe dalla forza sovrumana e futuro re, che combatte e uccide tre mostri: Grendel, il mangia uomini; la madre di Grendel, che voleva vendicare la morte del figlio; e un drago, che distrusse il villaggio di Beowulf nel quinto anno del suo regno nella terra dei Geati. Nel corso delle battaglie, Beowulf dimostra di possedere non solo una forza eccezionale ma anche abilità al di sopra dell'uomo comune, come la capacità di trattenere il respiro sott'acqua per ore.

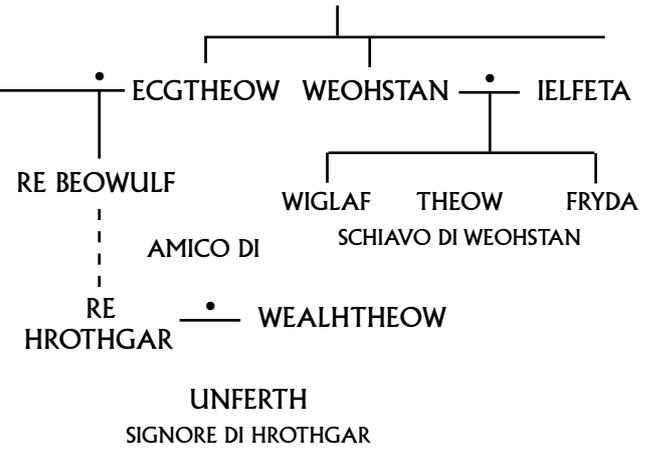
Questo romanzo affronta l'ultima battaglia, quella contro il drago. Il poema originale racconta che uno schiavo, cacciato dalla casa del padrone, scopre un passaggio segreto che lo porta alla tana di un drago, dove è custodito un tesoro. Lo schiavo ruba una coppa ma il suo gesto sveglia il drago, che semina scompiglio e sputa fuoco sulla terra. Questa è la storia di quello schiavo e della donna che, sua ispirazione, lo ama e crede in lui.

I GEATI

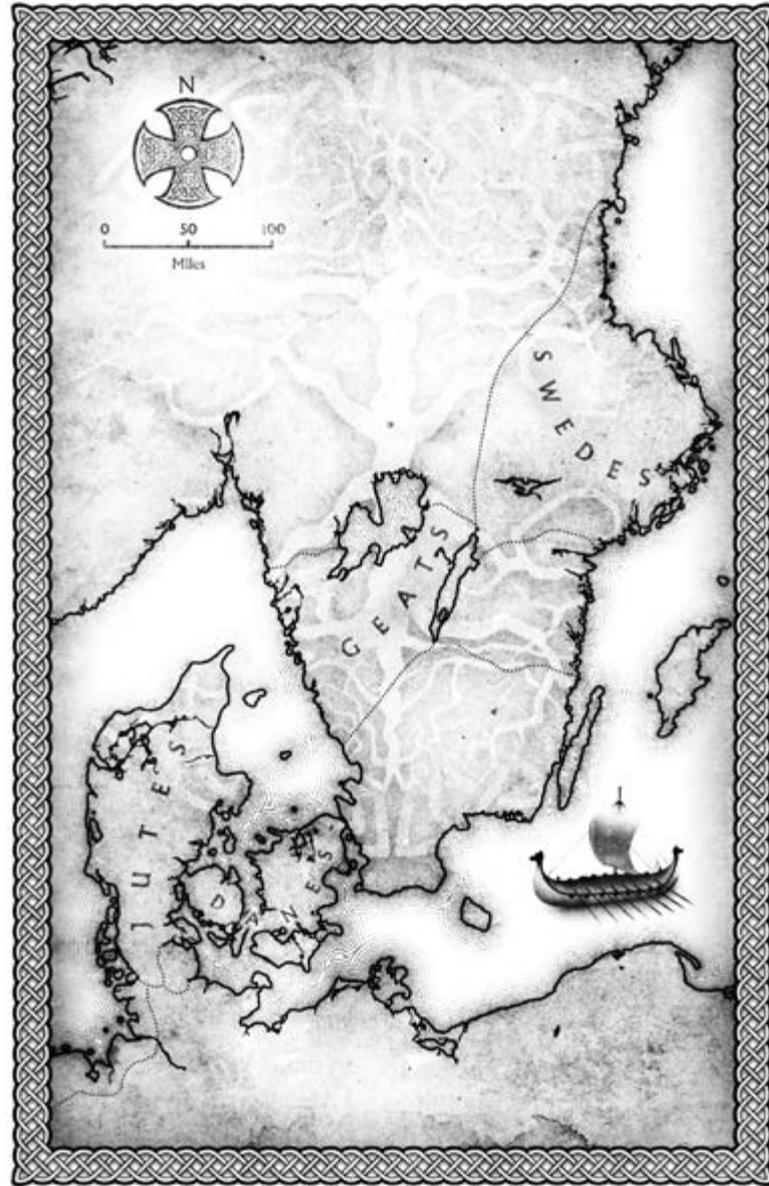


GLI SVEDESI

CLAN WAEGMUNDING



I DANESI



PARTE
PRIMA



PROLOGO

Terra dei Geati, 987 d.C.

IL MATTINO DEL SUO TREDICESIMO COMPLEANNO, Fryda del Clan Waegmunding – figlia di Weohstan e luce degli occhi di re Beowulf – desiderava solo fare una buona caccia. Immaginò una robusta freccia schizzare dritta e veloce, la lacerazione della carne sotto il coltello e riccioli di vapore salire dal sangue caldo nell'aria pungente.

Nell'oscurità che precedeva l'alba, si infilò i pantaloni che aveva rubato dal lavatoio il giorno prima. L'algido luccichio delle stelle fece capolino attraverso il buco per il fumo aperto nel tetto, mentre lei indossava una ruvida casacca e stringeva una cintura di cuoio intorno alla vita sottile di quel corpo ancora di bambina. *Bene*, pensò. Nessun altro nella casa si sarebbe mosso almeno per un'altra ora.

Raccolse i selvaggi riccioli color del burro in spesse trecce che avvolse intorno alla testa, sperando che le forcine tenessero, e infilò un corto *seax* – un coltello dalla lama affilata e affusolata – sotto la cintura. Per un attimo pensò di andare a scuotere Theow dal suo giaciglio nelle cucine e chiedergli se volesse andare con lei.

Al solo pensare a Theow avvertì un piccolo brivido scivolarle lungo la schiena. Il respiro accelerò, i peli delle braccia si drizzarono e il suo giovane corpo si svegliò in modi che la confusero. Fu sul punto di cedere alla tentazione che la tirava verso le cucine, ma il pensiero che Theow potesse prendersi il merito per la sua caccia la fece desistere. Un guerriero si prendeva il merito per le sue gesta.

E lei voleva quel merito. Le sarebbe bastato abbattere una preda

per dimostrare la sua abilità di cacciatrice. Una pelle di lupo da appendere nella sala dell'idromele e da esibire come sua.

Afferrò l'arco e una faretra di frecce posati sul baule di legno e scivolò fuori dall'edificio, cercando di fare il meno rumore possibile. Nel silenzio del primo mattino, ogni passo, ogni respiro risuonava innaturalmente forte e Fryda trasalì a ogni fruscio e lontano cinguettio. Nuvolette di vapore le uscivano dalla bocca ma l'aria di fine autunno non era ancora così fredda da gelare la rugiada, che splendeva sull'erba ed emanava un fresco profumo di vita e di natura.

Si diresse verso il muro occidentale, avanzando attraverso il *burh* e il più silenziosamente possibile. Al buio fluttuante dell'autunno nordico, le strutture ricordavano un ampio villaggio piuttosto che una terra fortificata. Muri di terra rossastri si levavano in costruzioni quadrate e rettangolari, abbellite da tetti di legno e paglia e finestre ad arco con veri vetri che scintillavano come pietre preziose. L'aria sapeva di sale e in lontananza, Fryda sentì il fragore delle onde che si infrangevano contro la costa rocciosa.

Annui in segno di saluto alle guardie di stanza alla porta, che la lasciarono passare senza indugio. Fryda era sicura che avrebbero riferito al padre della sua uscita mattutina dal *burh*, ma per allora lei avrebbe avuto una bella pelle di lupo per placare l'ira paterna, o per lo meno lo sperava.

Fuori dalle mura s'infilò in un boschetto, evitando foglie fruscianti e ramoscelli secchi. Pochi minuti e gli stivali erano già bagnati fradici e il freddo la avvolse, ma Fryda non intendeva tornare indietro. Le fanciulle dello scudo non smettevano di combattere perché avevano i piedi bagnati.

Mentre avanzava teneva gli occhi sul terreno, attenta a eventuali segni della bestia che aveva perseguitato i cacciatori dalla fine dell'estate. Passarono molti minuti e finalmente scorse le orme di un enorme lupo nel fango morbido; orme che si dirigevano a ovest e che la condussero fuori dal bosco e verso i prati aperti e spazzati dal vento lungo il limitare della scogliera. Un'improvvisa euforia la pervase e di colpo si sentì leggera come una piuma. Avrebbe trovato il lupo. Lo avrebbe ucciso. E finalmente suo padre l'avrebbe vista come una valorosa fanciulla dello scudo. Finalmente le avrebbe permesso di...

La terra sotto i piedi tremò e sobbalzò. Fryda trasalì mentre barcollava e cercava di restare in piedi. Un ruggito spaventoso le

riempì le orecchie – un suono così potente che pensò dovesse essere stato emesso da Woden in persona. Di certo un lupo non poteva produrre un fragore simile.

Il terreno si spostò di colpo lateralmente, scaraventandola violentemente sull'erba. Uno schiocco acuto echeggiò in cielo, come se il tessuto stesso dell'aria si fosse crepato e strappato. Il prato ondeggiò sotto di lei come se a un tratto fosse diventato acqua, e Fryda si aggrappò agli steli d'erba. Ma i fili le restarono tra le dita quando la terra cercò di scrollarsela di dosso, come una pulce nel pelo di un cane.

Scricchiolii e brontolii divennero assordanti e Fryda scoppiò in lacrime, terrorizzata. Il terreno sussultò e un istante dopo... scomparve.

Un attimo prima giaceva sulla terra compatta, seppur turbolenta, e un attimo dopo precipitò nel vuoto. Lanciò un grido e agitò freneticamente le mani in cerca di qualcosa a cui aggrapparsi.

Qualcosa la afferrò per il polso e per un breve istante pensò che Woden stesso avesse allungato una mano per salvarla. Ma quando un dolore lancinante la trapassò dalla mano alla spalla, Fryda capì perché il clan venerasse il padre di tutti gli dei come il dio della follia oltre che della morte. Tornò a gridare quando la mano prese fuoco, e fiamme divamparono nel braccio, e nel petto. Sbatté le palpebre per allontanare le scintille che danzavano davanti agli occhi e si chiese se il suo atto di disubbidienza paterna potesse avere causato davvero la fine del mondo.

La violenza del terremoto aveva aperto una profondissima voragine nella terra e Fryda era riuscita a infilare una mano in una stretta fessura nella parete rocciosa. Fissò i frammenti d'osso che spuntavano dalla pelle abrasa, i rivoli rossi di sangue che le scorrevano lungo il braccio. Gocce rosse caddero dalle dita al collo, alla faccia e sui vestiti e la paura riempì gli spazi del suo corpo lasciati vuoti dal sangue e dalle ossa sporgenti. Si aggrappò alla parete con la mano sana, mentre i piedi sfregavano contro la roccia alla ricerca di un appiglio. Ma ogni movimento era un'esplosione di dolore nella mano e nel petto e si rese conto che la caduta aveva strappato completamente le ossa del braccio dalla spalla.

Il tempo cominciò a comportarsi in modo strano. Non sapeva da quante ore se ne stesse là appesa, agonizzante e in attesa di mo-

rire. Ma finalmente l'oscurità della notte le strisciò nelle ossa. Aveva la gola arsa per la sete e le gridò. La vista si annebbiò, il corpo ormai freddo e debole. Da ore non sentiva più né il braccio né la spalla, ma fitte di dolore esplosevano dalla mano a causa delle ossa che le perforavano la pelle e la roccia che la teneva imprigionata, come un coniglio in una trappola. Gridò, ancora, la voce flebile e roca, e udì salire dal fondo della voragine una musica, un tintinnio come di campane.

Ovviamente non era reale. Ora lo sapeva. Quando la notte era scesa sulla terra, era caduta in una sorta di delirio a causa del quale udiva e vedeva cose irreali. Strani fantasmi della sua vita che non potevano assolutamente esistere in quel luogo e il tempo che fluttuava intorno a lei, come il profumo della deliziosa zuppa di funghi di Hild, o l'odore delle galle macinate che i cacciatori usavano per la tintura delle pelli. Forse le visioni, gli odori, la musica annunciavano la sua morte. In tal caso, era felice del loro arrivo.

Come una cosa vivente, il dolore dalla mano intrappolata scivolava in tutto il corpo. Le ore trascorse dal terremoto non avevano agito come balsamo per quel supplizio. Pensò, come aveva già fatto migliaia di volte da quando era precipitata, al coltello infilato nella cintura.

Gemette. La mano, con la pelle squarciata e le ossa rotte, si era gonfiata così in fretta da non riuscire a spostarla da quella prigione rocciosa. Ma avrebbe potuto avvolgere la cintura intorno al braccio; stringerla. Prendere il coltello e...

Una folata di vento s'infilò dal mare nel precipizio, sbattendola contro la parete rocciosa.

Fryda gridò per il dolore quando il polso spezzato si torse e le ossa sfregarono l'una contro l'altra. Annaspò alla ricerca del *seax* alla cintura, ma le dita tremarono mentre l'oscurità scendeva su di lei e infine, grata, si lasciò andare al suo destino.

Consapevolezza

Nelle profondità della caverna, sepolta sotto il tesoro, Fýrdraca, Drago Sputafuoco, si agita. Sente la carezza dell'oro e dell'argento scivolarle lungo le squame. È sul punto di svegliarsi ma poi qualcosa la prende e la trascina nuovamente nell'incubo, come chi annega risucchiato dalla corrente.

Non qualcosa d'ignoto. Ma un'antica maledizione.

Fýrdraca lotta contro la magia oscura che la imprigiona e la terra trema per la sua forza e il suo potere.

Quel tesoro è la sua prigione e al tempo stesso la sua salvezza. Si allunga, smaniosa di essere nuovamente libera, di spiegare le ali e volare. In quegli incubi si scaglia contro la barriera che la separa dal vento e dalle nubi, e la terra torna a tremare. Un fragore come lo schiocco di un tuono risuona nella caverna e questa volta la terra si spacca, si apre in lunghe e profonde crepe di roccia e pietra frastagliate. La barriera di terra tra l'oro e il cielo si spezza, si apre, e per la prima volta da secoli il sole s'insinua con lunghi filamenti delicati e accarezza il tesoro profanato, come il tocco di un amante a lungo perduto. Porta con sé calore e luce e... un rumore. Un suono mai sentito nella prigione del suo incubo. Qualcosa di piccolo e insignificante. Non d'oro o d'argento, no, né di pietre preziose o di perle, ma di carne e ossa. Qualcosa di timoroso, spaventato. Ferito.

Qualcosa di umano. Una bambina.

Il suono penoso dirotta il flusso dei suoi ricordi. E ripensa all'Unico Sopravvissuto sul promontorio, fra le mani una coppa antica, il viso contorto in una mostruosa smorfia di dolore. La coppa sembrava forgiata dalla leggenda, realizzata con l'oro e l'argento. Scene di caccia finemente sbalzate si rincorrevano intorno alla coppa e allo stelo, e pietre preziose splendevano alla luce impetuosa del fuoco, riflettendo i corpi carbonizzati della gente dell'Unico Sopravvissuto sparsi sul terreno, mentre i resti del suo villaggio bruciavano dietro di lui. Fýrdraca sente nuovamente il cuore dell'uomo avvizzire e lacerarsi in petto, dove trasuda dolore come una ferita infetta. Il corpo dell'uomo si piega intorno alla coppa, come a voler proteggere una nascita malvagia che avrebbe maledetto per sempre lui... e lei.